

# La fine di un Mondo

## *La deriva culturale del popolo della sinistra*



di Giuseppe Rinaldi, 29 agosto 2025<sup>1</sup>

**1.** Ci sono<sup>2</sup> dei fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, ma che non vengono mai esplicitamente portati all'attenzione e fatti oggetto di analisi. Perciò restano conoscenza implicita, senza alcuna riflessione<sup>3</sup>. Questi fenomeni corrispondono un po' a ciò che Raffaele Simone ha chiamato *fenomeni vaghi*<sup>4</sup>. Solo in particolari occasioni, in seguito a qualche evento critico, pubblico o privato, ci si rende conto – “si prende coscienza”, si diceva una volta – dell'esistenza di qualcosa di nuovo, anche se magari di assai vecchio nella sostanza. Solo a questo punto, il fenomeno vago può essere circoscritto, diventa familiare, può avere una sua denominazione, può essere analizzato, magari anche compreso nella sua portata.

**2.** Un caso tipico è quello dell'attuale *deriva culturale della sinistra ita-*

---

<sup>1</sup> Pubblicato su *Finestre rotte* il 28 agosto 2025.

<sup>2</sup> Recentemente ho scritto un saggio di analisi intitolato *Occidente senza pensiero*. In quel saggio, in dialogo ideale con Aldo Schiavone (Cfr. Schiavone 2025), mi occupavo di una questione un poco astrusa, cioè del *destino culturale* dell'Occidente, nella attuale tormentata fase storica. Devo dire che il mio saggio, tranne lodevoli eccezioni e qualche latrato fuori luogo, non ha suscitato grandi reazioni, né positive né negative. Il saggio che qui presento, tratta esattamente e pervicacemente gli stessi argomenti dell'altro, non più però dal punto di vista generale, bensì dal punto di vista *idiografico*, cioè particolare. Diciamo che qui mi occupo del *lato particolare del vuoto di pensiero dell'Occidente*, quello che ci riguarda da vicino e ci tocca direttamente come *individualità storiche*. Mi aspetto pertanto almeno qualche reazione negativa, ma staremo a vedere. Preciso, dati i tempi, che nella stesura di questo testo non ho fatto uso alcuno di strumenti di intelligenza artificiale.

<sup>3</sup> Senza concetto, avrebbe detto Hegel.

<sup>4</sup> Ho provveduto a spiegare dettagliatamente la nozione di fenomeno vago nel mio saggio *Il fenomeno vago della postverità*.

liana<sup>5</sup>. Intendo qui la sinistra come *categoria sociologica*, la gente della sinistra o il *popolo* della sinistra. Si tratta di un fenomeno da tempo collocato sotto gli occhi di tutti, pur non avendo mai avuto alcuna ufficializzazione. *Fenomeno vago*, appunto. *Deriva culturale* non vuol dire semplicemente che si perdono le elezioni, come peraltro avviene da un pezzo. Non sto parlando neanche di un eventuale tradimento dei principi e valori della sinistra da parte dei suoi dirigenti, oppure di un abbandono da parte dei partiti della sinistra del proprio popolo. Questi sono fatti che, in qualche misura, sono stati ampiamente rilevati e commentati, come ha fatto, ad esempio, Luca Ricolfi<sup>6</sup>. Io stesso, nel mio piccolo, ho scritto noiosi articoli e saggi in merito, anche se a un certo punto mi sono stancato, visti gli scarsi riscontri. *Deriva culturale* qui fa piuttosto riferimento alla *evaporazione inesorabile della cultura politica della sinistra*, come era diffusa e radicata in gran parte del Paese. Sto parlando proprio di un *degrado della materia prima*, cioè di un degrado intrinseco allo stesso popolo della sinistra. In breve: non siamo più quello che eravamo una volta.

**3.** Vorrei trattare qui, insomma, della *condizione materiale e morale* del popolo della sinistra. È una questione intorno alla quale ho sempre creduto, magari a torto, di saperne abbastanza. Sono infatti cresciuto in un ambiente di sinistra, in mezzo a tanti altri come me, in mezzo ai cosiddetti *compagni*. La qualifica di “compagni” in realtà non ha mai significato un granché, poiché, anche tra i compagni, quelle che emergevano erano sempre *le differenze*: teorie, ideologie, punti di vista, “sensibilità”, programmi politici e così via. Anche differenze di atteggiamento. Differenze che spesso portavano a rotture, frammentazioni, troncatura di amicizie di rapporti. C'erano anche le invidie e le antipatie personali. C'erano poi anche i furbetti che riuscivano sempre a farsi *trovare nel posto giusto*, nonostante i tempi cangianti e le incertezze del momento. Tuttavia, al di là della sempre difficile navigazione, al di là dei diversi schieramenti e contrasti, restava sempre la *vaga percezione* che tutte quelle persone avessero un *quid* comune, magari davvero assai tenue, capace tuttavia di *accomunare*, di distinguere dal resto. Di *fare la diffe-*

---

<sup>5</sup> Userò il termine “sinistra” in senso ampio, senza alcuna distinzione interna, riferendomi soprattutto agli elementi basilari della cultura politica sinistrese. Circoscrivo per semplicità il discorso alla sinistra italiana. Quanto al termine *deriva*, così recita il Passerini Tosi: «*Andare alla deriva* = Detto di nave che non si può più governare ed è trascinata dalle correnti. [...] In senso figurato [...] lasciarsi trascinare senza reagire. Esser come in completa balia degli eventi».

<sup>6</sup> Cfr. Ricolfi 2017 e Ricolfi 2022.

renza. Si trattava dell'individuazione di un *noi* collettivo. Un lievissimo *comune sentire* che si poteva appena avvertire e nel quale si poteva tuttavia confidare. Che magari sarebbe senz'altro emerso, nell'analisi di un fatto politico, nazionale o internazionale, oppure in un momento critico dello scontro politico, in una campagna elettorale importante. Ma sarebbe emerso anche discutendo di libri, oppure discutendo di cinema. Oppure in occasione di una raccolta di firme per qualche iniziativa. Anche la scelta circa la modalità di passare il fine settimana, o di fare le vacanze estive, poteva avere un implicito sottofondo comune. Anche certi *hobby* avevano un che di *distintivo*.

4. Su questi vaghi elementi, invero assai indefiniti, superficiali, occasionali ed evanescenti, si basava un *senso del noi*, un *sentimento identitario* che derivava da una scelta compiuta, implicita ma anche consapevole, di far parte e di *voler continuare a far parte di un certo Mondo*<sup>7</sup>. Un Mondo *sentito*, più intuito che ragionato, ma che per questo *non era meno reale*<sup>8</sup>. Anche perché gli altri “mondi” erano considerati negativi fuori ogni discussione, erano considerati come dei perfetti *disvalori*. E, bene o male, questo senso del noi era davvero diffuso. Percepito e condiviso da un numero davvero ampio di persone. Quando c'era *qualche iniziativa comune*, quelle iniziative davvero basilari, qualificanti, quelle cui non si poteva mancare, ci guardavamo intorno soddisfatti: eravamo comunque in tanti. Magari anche intimamente *diversi*, ma *tanti*. Naturalmente qui si sta parlando soprattutto dei tempi andati, del fantastico Mondo dei *Boomer*<sup>9</sup> e della loro *cultura politica*. Costoro hanno una de-

---

<sup>7</sup> Uso qui il concetto di Mondo, che ha avuto una rispettabile tradizione filosofica, a cominciare da Kant e Schopenhauer per continuare con Dilthey e Husserl, e che, specificatamente nel campo storico sociale, culmina con uno dei miei Maestri virtuali, Ernesto de Martino. Sulla nozione di “mondo” in Ernesto De Martino si può vedere il mio saggio Rinaldi 2012. Il saggio è stato da poco rivisto e ripubblicato sul mio blog: *Finestre rotte: La fine del mondo. Crisi e storicità in Ernesto De Martino (2012)*.

<sup>8</sup> Su questo punto, il riferimento ovvio è *Comunità immaginate* di Benedict Anderson. Cfr. Anderson 1983.

<sup>9</sup> Uso questo termine, anziché termini simili, solo perché è più preciso e permette così il raffronto con le altre generazioni. Sociologicamente, i Boomer sono coloro che sono nati tra il 1946 e il 1964. Sono coloro che, nel 2025, hanno tra 61 e 79 anni. La generazione successiva è la cosiddetta *Generazione X*, che comprende i nati tra il 1965 e il 1979. Sono coloro che, nel 2025, hanno tra 46 e 60 anni. Sono costoro a rappresentare il contingente più ampio dell'attuale personale politico. La generazione successiva è quella dei *Millennial* (detti anche *Generazione Y*) che comprende coloro che sono nati tra il 1980 e il 1994 e che, nel 2025, hanno una età compresa tra 31 e 45 anni. Costoro – vista la gerontocrazia tipica del nostro Paese – si apprestano a costituire la schiera *new entry* nell'ambito del personale politico. La generazione successiva è la *Generazione Z*, nata tra il 1995 e il 2012. Oggi nel 2025 hanno un'età compresa tra 13 e 30 anni. Data la loro età, sono ancora in gran parte coinvolti nei processi di formazione. Sono coloro cui dovrebbero essere rivolte

scrizione sociologica abbastanza precisa. Sono i nati tra il 1946 e il 1964 e sono stati così chiamati in riferimento al *boom* demografico (*baby boom*) indotto dalla fine della guerra<sup>10</sup>. Si tratta oggi della generazione più anziana *ancora vivente*, che si è particolarmente distinta per una sua specifica *cultura politica* e per uno straordinario coinvolgimento attivo nelle vicende politiche nazionali e internazionali. Le culture politiche precedenti sono ormai in gran parte trapassate, ahimè, con i loro stessi portatori fisici, e quelle successive, come dirò, costituiscono, proprio sul piano della cultura politica, un notevole punto interrogativo.

5. Premetto qui due righe di teoria sulle questioni generazionali. La nozione sociologica di *generazione* è incentrata intorno all'*esperienza collettiva* di un *gruppo di età*<sup>11</sup>. In questo senso, gli appartenenti a una generazione, accanto al possesso di analoghe caratteristiche di tipo anagrafico, economico e sociale, si ritiene debbano soprattutto aver condiviso una qualche *comune esperienza* e, dunque, siano rimasti *caratterizzati* da quella esperienza stessa. Si fa dunque riferimento a qualche tipo di esperienza capace di *modificare in modo relativamente profondo* chi l'ha compiuta. Esperienze che abbiano avuto un profondo carattere formativo ed educativo. Si suppone che queste modifiche rimangano in qualche misura come permanenti, sia pure in forma compatibile con lo svolgersi della vita ulteriore. Anzi, queste modifiche dovrebbero costituire un *background* capace di determinare un *comune modo di reagire* di quella generazione alle più diverse occorrenze della vita pubblica e privata.

6. Le generazioni sociologiche di solito, proprio perché hanno condiviso una qualche *comune esperienza*, hanno anche avuto modo di sviluppare una loro auto *rappresentazione* (una narrazione intorno alle loro stesse caratteristiche comuni, una loro propria *memoria collettiva*). Esse, inoltre, proprio in quanto entità bene individuabili, grazie alle caratteristiche che hanno maturato, sono anche fatte oggetto di *rappresentazione esterna*, da parte delle narrazioni di altri soggetti (altre generazioni, i media, la letteratura o talune ideologie). Le generazioni dunque sono dei *costrutti sociali*, ma sono ben lungi dall'essere arbitrarie, poiché sono un prodotto preciso

---

*formidabili e obbligatorie* iniziative di formazione alla cultura civica e alla vita politica. Sarebbe questo il solo investimento che potrebbe provare a invertire la deriva di cui stiamo parlando. Ma nessuna forza politica nostrana ha all'ordine del giorno qualcosa di simile.

<sup>10</sup> Il *boom* demografico vale soprattutto per gli Stati Uniti. Un po' meno per l'Italia.

della storia, dell'azione collettiva e della memoria collettiva.

Se è vera la nostra ipotesi, che sia cioè in corso, o sia addirittura in fase avanzata, una progressiva *deriva culturale del popolo della sinistra*, allora questa deriva culturale dovrebbe, come minimo, essere fatta risalire indietro nel tempo, a cominciare proprio dai *Boomer* e dovrebbe coinvolgere progressivamente anche le generazioni successive. Naturalmente si tratta, in questa ricognizione, di prendere in considerazione anche le eventuali continuità o discontinuità nella trasmissione culturale tra le generazioni.

7. Un dato di fatto, per intanto, è che il *senso del noi* dei *Boomer* aveva ancora un carattere *trans generazionale*. C'erano gli anziani (tecnicamente ora definiti come *Silents*<sup>12</sup>) da cui si poteva sempre imparare qualcosa. C'era una tensione spasmodica nel tentativo di trovare tra loro delle *figure guida*, dei riferimenti di valore. Dei Maestri<sup>13</sup>. C'erano poi i più giovani di noi, ai quali ci sembrava di avere qualcosa di importante da trasmettere. C'era poi chi aveva all'attivo esperienze significative e magari esemplari da proporre. Quelli della Resistenza, quelli della *nuova sinistra* dei primi anni Sessanta, come ad esempio quelli dei *Quaderni Rossi*. C'era il mondo degli intellettuali, ampio, variegato e diffuso anche a livello locale, ma c'erano anche quelli del sindacato e c'era il vasto mondo del lavoro. E poi c'eravamo noi, gli studenti, che eravamo affacciati su questo Mondo. C'erano quelli del volontariato. C'erano poi gli iscritti e i militanti di numerose organizzazioni *single issue*. Oppure anche soltanto quelli che non sono mai riusciti a prendere una tessera, nemmeno una volta. Quelli, cioè, impietosamente definiti come *cani sciolti*. Erano *sciolti* ma avevano un tasso elevato di coinvolgimento e di partecipazione politica.

8. La sinistra, dunque, aveva allora un profilo nettamente *pluri generazionale*. La cultura politica, le conoscenze, i principi e i valori, le esperienze *si cumulavano* e si trasmettevano. E la sinistra pareva comunque in crescita. A un certo punto però è subentrata quella che può essere defi-

---

<sup>11</sup> Questa definizione è stata prodotta da Karl Mannheim, in un articolo del 1923. Cfr. Mannheim 1952.

<sup>12</sup> Sociologicamente così è stata denominata la generazione dei nati prima del 1946, tra il 1928 e il 1945.

<sup>13</sup> Sembra strano oggi, ma queste *figure guida* c'erano, erano numerose e distribuite anche a livello locale. Le si poteva incontrare, si poteva discutere con loro, si potevano ascoltare le loro conferenze o leggere i loro articoli sulle riviste. Oggi, a destra e a sinistra, tutti credono di saperne abbastanza e di non aver alcun bisogno di figure guida. Chi si presentasse come figura guida sarebbe perfettamente ignorato. Ovviamente, fanno eccezione i *leader* populistici.



nita come una *rottura generazionale*. Non mi riferisco tanto alla *Generazione X*, ancora legata ai postumi del Sessantotto e alle complesse problematiche del *riflusso*, e peraltro ancora estranea alle *nuove tecnologie*, bensì soprattutto alla *Generazione Y*, quelli che sono detti anche *Millennial*. È quella la generazione che ha, di fatto, accantonato il patrimonio delle generazioni precedenti. Sono coloro che hanno cercato, attivamente e consapevolmente, di costruire una cultura politica completamente diversa, che doveva essere *nuova* e *alternativa*. Una politica che fosse *anti-politica*, di movimento, caratterizzata da un attivismo *pragmatico* e anti ideologico. Il che finiva per concretizzarsi in cose strane, come il non partito, il non statuto, il mandato imperativo e, soprattutto, il *rifiuto della distinzione tra destra e sinistra*. La politica, per intenderci, del Vaffa, che poi ha avuto la sua più rilevante espressione nel movimento di Grillo. Il Vaffa non si riferiva soltanto ai santuari del potere, ma anche *all'intera cultura della sinistra precedente*. Non a caso, come manifestazione estrema del nuovo che avanzava, c'era l'infrastruttura della *rete* e la famosa *piattaforma* di Casaleggio, che ebbe poi degli sviluppi tragicomici<sup>14</sup>. Sono loro i veri e definitivi *sciolti dal giuramento*. Direi, sciolti da *ogni* giuramento. Con loro la *deriva* stava cominciando a divenire tangibile. Tutto questo mentre il PD cercava di raccattare confusamente le frattaglie della vecchia destra (la DC) e della vecchia sinistra (il PCI), in una nuova cultura politica detta "democratica" che, in realtà, non è mai nata.

9. Abbiamo *allora* cominciato a capire che i più giovani, tra quelli delle generazioni successive, non avevano più quell'impercettibile senso del noi di cui s'è detto. Se ne infischiarono del senso del noi, del magico *quid* che a lungo aveva unito le nostre generazioni e le altre precedenti. Non consideravano la *cultura cumulativa* delle generazioni, guardavano principalmente al *presente*. Il passato e il futuro cominciavano a cadere fuori dal campo di attenzione. Era anche quello un *fenomeno vago* che avrebbe dovuto allarmare, ma che è stato digerito senza troppo scompiglio. Ma non è di questi esiti che intendo occuparmi. M'interessa inseguire che fine ha fatto quel *senso del noi* che era così diffuso tra i *Boomer*, che ci ha segnato abbastanza profondamente e che, bene o male, ha caratterizzato una intera stagione politica del nostro Paese. L'ultima stagione che ha visto *di fatto*, nel bene o nel male, una *forte politicizzazione della sinistra*.

---

<sup>14</sup> Tutto ciò è ormai caduto nel dimenticatoio. Il danno arrecato è stato grave, ma costoro uno straccio di analisi e di autocritica non la faranno mai. *Scurdammoce o' passato!*

**10.** Dicevo che non siamo più quelli di una volta. C'è oggi, sotto il naso di tutti, un *fenomeno emergente*, proprio tra i vecchi “compagni”, quelli per lo meno che, compatibilmente con l'età, sono ancora attivi, che ancora leggono, scrivono, discutono, partecipano, ciascuno a suo modo. E forse anche tra coloro della *Generazione X* – i cosiddetti quarantenni – che stanno faticosamente prendendo in mano quel che resta della politica. Questo fenomeno è il *senso di estraneità* (cioè l'esatto opposto del *senso del noi*) che emerge subito, ogni qualvolta si cominci appena ad accennare a qualche tipo di questione che abbia, anche solo vagamente, a che fare con la politica e la cultura, vuoi locale, nazionale o internazionale. In altri termini, *non ci si capisce proprio più*. Il magico *quid* è evaporato. È andato a ramengo. Quello che una volta era stato per noi *Boomer* il “Mondo della sinistra” è diventato un *mondo di estranei*. Determinando così, appunto, la prospettiva demartiniana della *fine di un Mondo*. Tralascio qui, per motivi di spazio, le implicazioni psicopatologiche che De Martino attribuiva alla sua “fine del mondo”. Sarebbe interessante, in proposito, trattare ampiamente della nozione di *de-storicizzazione*. Chi fosse interessato, può ricorrere al mio saggio già citato nella nota n. 7.



**11.** La cultura politica delle fasce più anziane, come i *Boomer*, è oggi decisamente cambiata. Lo scambio politico tipico, quando c'è, è configurato come una serie di chiacchiere superficiali<sup>15</sup> unite a una mitragliata di *slogan* sempre più brevi, *emozionalmente carichi* e dal *carattere intransigente*. L'impressione è che i pochi *Boomer* che sono rimasti attivi sulla scena della cultura politica della sinistra credano per lo più di esser giunti a *conclusioni definitive*. Solo che queste conclusioni sono tutte diverse, non coincidono proprio. E queste conclusioni le buttano fuori, le *eruttano* così come viene, senza alcuna voglia di esaminare e discutere le conclusioni altrui. Certezze ormai consolidate, ma anche fossilizzate e incancrenite. Al posto di qualsiasi attitudine alla *riflessione* e alla *discussione*, sembra essersi sostituito l'impulso a produrre una espressione

---

<sup>15</sup> Non posso non evocare qui il *mondo della chiacchiera* come descritto da alcuni filosofi esistenzialisti.

qualsiasi, urgente e necessaria. Alla stregua della classica *parresia*<sup>16</sup>. È come se le complesse articolazioni della vecchia cultura politica avessero lasciato il posto a poche enunciazioni schematiche. Le antiche disparità di opinione sono ricondotte a poche stanche formule dogmatiche, del tutto rituali. Ciò rende gli attuali consensi dei *Boomer* ormai sempre più carichi di *posizioni schematiche*, di *noiose ripetizioni* e di quel senso di estraneità reciproca di cui si diceva.

**12.** Questa deriva incombente verso la fossilizzazione non facilita il rapporto con le altre generazioni, anzi lo rende quasi impossibile. La cultura politica dei *Boomer* sopravvissuti appare oggi, agli occhi delle generazioni successive, del tutto *fuori luogo*. Notoriamente, la qualifica di *Boomer* è sempre più usata in forma spregiativa. Essa è salita alla ribalta, e ha fatto il giro del mondo, in una data precisa. Si tratta del novembre 2019, quando il famoso motto “OK Boomer!” è stato usato, nel Parlamento neozelandese, come qualificazione negativa, da una deputata venticinquenne contro un altro deputato, peraltro della *Generazione X*. Il gergo dispregiativo anti *Boomer*, dicono le cronache, era tuttavia già in circolazione sui media da almeno una decina di anni.

Così, dopo esser stati a lungo ignorati, i *Boomer* da almeno un decennio stanno cominciando a divenire – come generazione – *oggetto di attenzione* da parte delle altre nuove generazioni, che tendono sempre più a considerarli come un *blocco residuale* dotato di alcuni *tratti comuni* eminentemente negativi e inopportuni. In altri termini, i *Boomer*, da soggetti di una complessa e articolata cultura politica quali erano, diventano ora principalmente *oggetti di contumelie e invettive*. Qui non si tratta solo più di una rottura generazionale, un mancato passaggio della cultura politica cumulata, bensì di un *conflitto generazionale* che si sta facendo sempre più palese e aperto. I *Millenials* e la *Generazione Z* sembrano sempre più infastiditi anche solo dalla presenza dei *Boomer*<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> La *parresia* è l'impulso irrefrenabile a dire pubblicamente quella che si ritiene essere la verità, a qualsiasi costo.

<sup>17</sup> La mia impressione è che le radici ultime di questa conflittualità siano assai profonde. Non ho spazio qui per entrare in argomento. Altrove ho parlato di *mutazione antropologica*. Cronologicamente, i primi a rilevare qualcosa di simile a questa mutazione sono stati David Riesman (1909-2002) e Marshall McLuhan (1911-1980). A seguire poi molti altri studiosi, come ad esempio Christopher Lasch (1932-1994). Si tratta di una diversa strutturazione dell'Io dovuta a processi sociali e soprattutto culturali. Riesman, nel suo *The Lonely Crowd*, contrappone il tipo psicologico degli *inner-directed* a quello degli *other-directed*. Ho trattato diffusamente di questa problematica nel mio saggio *David Riesman e l'individuo ben socializzato*, peraltro mai pubblicato su Città



Il conflitto è ovunque sempre più evidente. Non c'è, a sinistra, una sola formazione politico culturale che sia in grado di costituire uno spazio comune di discorso tra i *Boomer* e le successive generazioni.



**13.** Nell'ambito della sinistra, ci troviamo dunque di fronte a un fenomeno di *estraneità generalizzata*, oppure, se vogliamo, a una *doppia estraneità*. Anzitutto quella ormai ricorrente *entro* la generazione dei *Boomer* ancora in attività e poi, secondariamente, anche e soprattutto, quella tra i *Boomer* e le generazioni successive. Quest'ultima sta prendendo l'aspetto non solo di una *rottura* ma anche di un vero e proprio *conflitto*. La prospettiva di un conflitto delle generazioni più giovani *contro* i *Boomer* emerge in maniera abbastanza chiara e preoccupante nel lucido e corrosivo *OK Millenials!* di Brice Couturier<sup>18</sup>. Emerge anche, in forma assai preoccupante, in termini sociali ed economici, dall'analisi di Luca Ricolfi contenuta ne *La società signorile di massa*<sup>19</sup>.

**14.** Il mio intento tuttavia è quello di caratterizzare soprattutto la deriva dal lato dei *Boomer*. Facciamo un esempio. Non amo parlare in pubblico delle mie esperienze personali, poiché credo che, in fin dei conti, siano del tutto irrilevanti. Ma questa volta, farò una piccola eccezione. Ho avuto modo di provare il *senso di estraneità* intra generazionale di cui sto parlando, qualche tempo fa, nel corso di una conversazione con una persona della mia stessa generazione, appartenente in qualche modo a quel *Mondo comune*, politico e culturale, di cui sto descrivendo e lamentando il progressivo e forse definitivo deterioramento. Stavamo discutendo dei fatti di Gaza, di Netanyahu e quant'altro. In quel contesto, essendomi pronunciato su alcune questioni, peraltro di dettaglio, mi sono sentito rivolgere l'epiteto di *antisemita*. La cosa mi ha dato un qualche fastidio, anche perché, alla mia età e con la mia storia alle spalle, quella era davvero *la mia prima volta* nei panni dell'antisemita.

---

*Futura*. Cfr. *Finestre rotte: David Riesman e l'individuo ben socializzato*. Si veda eventualmente Riesman 1969 [1950].

<sup>18</sup> Cfr. Couturier 2021.

**15.** Mi sono reso conto in quel frangente, in termini *esistenziali* più che intellettuali, della *perfetta inutilità* della discussione che stavo facendo. È proprio così, più o meno con una specie di intuizione, che i *fenomeni vaghi* diventano *fatti reali*. Il comune percorso generazionale e il *sensu del noi*, il magico *quid*, non erano più sufficienti a trovare uno straccio di terreno di discorso comune, peraltro su una questione a proposito della quale ormai c'è una storiografia consolidata e una bibliografia enorme, oltre a innumerevoli prese di posizione di studiosi, intellettuali e *opinion leader*. Una questione oltretutto che, per quelli della mia generazione, esiste da sempre, fin da quando eravamo bambini. Insomma, mi trovavo esattamente come se il mio interlocutore, *Boomer* anch'esso, fosse *un estraneo qualsiasi* incontrato per caso, in treno o al bar. Esattamente come se il famoso *quid* non fosse mai esistito.

**16.** Ho citato questo fatterello perché mi pare emblematico e perfettamente generalizzabile. Nel campo di discorso della sinistra, soprattutto dal lato dei *Boomer* – ma la cosa vale certamente a maggior ragione anche per le generazioni successive – ormai, al posto di una esperienza formativa e *costitutiva* comune, al posto di una cultura politica *cumulativa*, ci sono solo più innumerevoli *questioni divisive*, che vengono “risolte” apostrofando l'altro come un nemico, rovesciandogli addosso le più improbabili accuse, utilizzando l'insulto e lo screditamento morale. Siamo diventati tanti piccoli fondamentalisti che, invece di *studiare le questioni* e di *argomentare*, si beano di *aggiungere delle reazioni*, come se fossimo costantemente su Facebook. O in un *talk show* permanente. Il termine *reazione* è perfetto, per qualificare questa modalità deteriorata e residuale di rapporto.

**17.** Si dice, in sede di psicologia sociale, che i social media avrebbero avuto l'effetto di produrre, nei loro utenti, un pensiero schematico e semplificato, oltre ad averli abituati ad avere *reazioni* emotive amplificate e di pancia. Ma i *Boomer* dovrebbero essere oggi quelli *meno contagiati* di tutti. Sono ormai gli unici, tra i rimasti ancor vivi, ad avere passato ben più di mezza vita senza computer, senza smartphone e senza social media. In più, il Movimento del Sessantotto aveva avuto, come sua caratteristica, l'impiego massiccio della parola scritta, dalle scritte sui muri fino all'interminabile serie degli opuscoli politici e degli articoli e

---

<sup>19</sup> Cfr. Ricolfi 2019.

saggi pubblicati nelle riviste. Passando attraverso una miriade di ciclostilati e fotocopie. Fino ai malloppi dei vari *Maestri della teoria* che circolavano come non mai. Ho esaminato in dettaglio questo aspetto della cultura dei *Boomer* nel mio saggio: *Un Sessantotto gutemberghiano*<sup>20</sup>. Tutto questo *curricolo formativo* è silenziosamente caduto nel dimenticatoio. Come non fosse mai esistito.

**18.** Era ovviamente da un bel po' che questo *sensu di estraneità* aveva pieno effetto, che era ormai onnipresente e si infilava più o meno in tutte le questioni. Più o meno in tutti i rapporti interpersonali. Ma sembravano sempre estraneità di volta in volta particolari, specifiche e occasionali. Estraneità di cui si prendeva magari atto, ma magari come "contraddizioni in seno al popolo", per usare un frasario un po' datato. Ora sembra proprio il caso di prender atto che sta sopravvenendo una *estraneità generalizzata*.

Bisogna riconoscere che, ben oltre alla questione palestinese, in effetti, veniamo da *stagioni divisive* davvero straordinarie. Vediamone alcune, a mo' di esempio. La sarabanda delle scissioni avvenute intorno al PD e all'ineffabile Renzi. Il conflitto *contro tutti* del movimento del *Vaffa*, nato proprio entro la *Generazione Y*. Il sensu di estraneità reciproca con i No-Vax, nato intorno alle discussioni sulla questione delle *vaccinazioni*. E più in generale intorno alla valutazione della scienza e della tecnologia. Oppure sulla questione dell'invio di armi all'Ucraina. Uno degli argomenti più divisivi è ancora oggi costituito dalle cause della guerra tra Russia e Ucraina. La NATO poi è in assoluto uno degli argomenti più divisivi. La definizione di cosa sia il regime di Putin è un'altra questione altamente divisiva. Più o meno come era stata divisiva la questione intorno alla *vera natura* della Unione Sovietica, negli anni Venti e Trenta. Per non parlare delle questioni relative alla pace e alla guerra, con tutti gli annessi e connessi, tra cui la questione delle spese militari. Tutte le volte che parlo della democrazia, quella sostanziale, non quella formale, vedo intorno a me sguardi di pena e commiserazione. Per la maggior parte dei *Boomer* la democrazia era sempre stata "borghese" e sempre lo sarà! Meglio poi non parlare di magistratura, di legge elettorale, di regolamentazione dei partiti e dei sindacati. Mi dicono che anche nel movimento femminista ci sono oggi delle profonde spaccature.

**19.** Non parliamo poi ancora di *Jobs Act* e di questioni legate al mondo

---

<sup>20</sup> Si veda il mio saggio *Un Sessantotto gutemberghiano*.

del lavoro e al ruolo del sindacato. Il recente Referendum del giugno 2025 ha visto profonde divisioni interne alla sinistra, come una valanga che nessuno più riesce a fermare<sup>21</sup>. Sulle questioni ambientali ci sono poi innumerevoli dissidi, come sulla cosiddetta democrazia diretta e sui beni comuni. Non parliamo poi dei diritti civili e del *politically correct*. Anche sulla immigrazione siamo riusciti a creare nemici e fronti contrapposti. Possiamo aggiungere anche le ricorrenze del calendario civile, con punte estreme il 25 aprile. Non parliamo poi dell'Europa. Non parliamo poi ancora dell'America e dell'Occidente, sempre colpevoli, secondo alcuni, di qualsiasi nefandezza. Si riesce anche a litigare, in campo filosofico, in maniera piuttosto irriducibile, sui principali filosofi degli ultimi tre o quattro secoli.

Insomma, ci ritroviamo *divisi su tutto*. Ripeto, su tutte queste questioni è del tutto legittimo esistano punti di vista diversi. Meno comprensibile è che non ci siano più chiavi interpretative minimamente condivise e che ormai nessuno abbia più voglia di dibattere, di studiare, e che le opposte fazioni si affrontino a colpi di insulti, condanne moralistiche e interdizioni perpetue. Ovviamente tutte queste questioni divisive rendono impossibile la formulazione di un qualsiasi *programma elettorale* progressista di sinistra. Tutto ciò, ovviamente, si è tradotto e si tradurrà in *pessimi risultati elettorali*. Il 2027 non è poi così lontano. Ma questo sembra non importare a nessuno. Gli effetti concreti della *deriva culturale* si sono visti nel 2022, quando la *sinistra disunita* ha fatto vincere la destra.



**20.** E qui vengo alla questione dell'Occidente *senza pensiero*, nella sua versione più idiosincrasica. Nel *particolare* cioè delle nostre vite e dei nostri rapporti quotidiani. Se appena si cerca di approfondire qualcuna delle questioni in gioco, ci si troverà di fronte sempre e soltanto a pezzi di ragionamenti, talvolta di *senso comune*, talvolta provenienti da

<sup>21</sup> Si veda eventualmente la mia analisi dei risultati referendari nel mio recente saggio: *Finestre rotte: Referendum 2025*.



*epoche passate*, talvolta raccattati sui *social* o presso qualche *sito di riferimento* di nicchia. Tutte le posizioni, anche le più strampalate, hanno oggi il loro sito di riferimento che coordina i loro adepti. Le analisi (che riguardano magari questioni di grande complessità) sono spesso ridotte all'osso. Spesso si tratta di *semplificazioni* difficilmente accettabili e del tutto inutili. Al posto dell'approfondimento, abbiamo le ripetizioni martellanti. Le poche e vecchie *cause motrici* della storia e della società, ossificate, vengono invocate per spiegare le conseguenze più varie, per proporre politiche del tutto improbabili. Scattano sempre gli stessi modelli esplicativi. Colpa dei padroni, degli americani, delle banche, della UE, della finanza internazionale, dei rigurgiti neofascisti, del neoliberismo, del patriarcato, dell'antisemitismo<sup>22</sup>, degli immigrati<sup>23</sup> e di quant'altro.

**21.** Come abbiamo fatto a cadere così in basso? Io mi do la seguente spiegazione. Finché c'erano le ideologie<sup>24</sup>, nel Mondo di cui ci stiamo occupando, c'erano anche le *agenzie* di produzione ideologica, c'erano gli *intellettuali* di riferimento, c'erano innumerevoli corpi intermedi che si occupavano intensamente della *produzione delle idee*. E le idee che circolavano avevano un carattere decisamente *professionale*. E di idee in circolazione ce ne erano assai. Alcune erano sicuramente pessime, ma alcune decisamente illuminanti, capaci di dar senso alla nostra vita e alla nostra storia. C'era di che scegliere. Tra gli intellettuali c'erano – come dice Aldo Schiavone nel suo saggio – i *Maestri*, coloro che erano in grado di analizzare le grandi questioni e di operare le grandi sintesi prospettiche che davano senso alle nostre vite e al nostro impegno nella storia. Nonostante le differenze di analisi e di opinione, si aveva l'impressione di una qualche omogeneità, per lo meno nei *presupposti di metodo*, che consentivano un qualche *dibattito civile*. Le nuove interpretazioni, quando c'erano, venivano soppesate, i dibattiti procedevano con un certo ordine. Tutti avevano l'impressione di occuparsi all'incirca delle stesse

---

<sup>22</sup> Oggi anche l'ONU è da taluni considerato come antisemita. Mi sento dunque in buona compagnia.

<sup>23</sup> In occasione del Referendum 2025, è accaduto spesso di sentire rudi militanti della "rivolta" landiniana sostenere che la presenza, nel pacchetto dei Referendum, della questione della cittadinanza agli immigrati avrebbe alimentato l'assenteismo elettorale e fatto perdere voti ai referendum sul lavoro. Un chiaro invito a non ripetere più l'errore di simili connubi *contro natura*.

<sup>24</sup> Assumo qui – seguendo l'opinione corrente – che ci sia stata effettivamente una *fine delle ideologie*, anche se la questione è davvero assai discutibile e controversa. È senz'altro riscontrabile che siano finite giustamente alcune ideologie decisamente dannose e financo perverse. Insieme a loro sono state buttate ideologie invece del tutto indispensabili, come l'umanesimo, la democrazia, l'eguaglianza oppure il cosmopolitismo. Non ho spazio qui per trattare questa problematica.

questioni, quelle all'ordine del giorno, che erano perciò considerate da tutti come le più importanti. Magari ci si divideva, ma c'era la consapevolezza che le questioni erano quelle. In genere, ci si divideva per delle ragioni. Se non si era d'accordo con qualcuno o qualcosa, *si sapeva sempre spiegare perché*. Questo anche perché *investivamo tempo e denaro* per informarci, per studiare.

**22.** Bastava leggere qualche rivista o qualche libro ben scelto, per tenersi aggiornati sugli sviluppi dei dibattiti nazionali e internazionali. Magari c'erano dei benemeriti che ogni tanto si peritavano di fare delle sintesi *ad usum delphini*. Magari anche ricche di *copiosi riferimenti storici* e con *repertori bibliografici* che avrebbero ammazzato chiunque. Oppure bastava frequentare le numerose e diffuse conferenze in cui si faceva il punto delle principali questioni. Si poteva dibattere con i relatori, fare delle domande. Ma poi, come ho già accennato<sup>25</sup>, c'era *un sacco di gente che scriveva*. Lettere, articoli di giornale, saggi di vario genere, inchieste, denunce, relazioni a convegni, documenti politici. Habermas avrebbe detto che c'era qualcosa che somigliava al suo modello della *opinione pubblica democratica*. Al modello del *Diskurs*. Oggi, a sinistra, non ci sono più dibattiti, non c'è più opinione pubblica, ci sono solo risse da stadio.

**23.** Con la *fine delle ideologie*, questo universo culturale comune, questo universo pubblico di discorso, è progressivamente venuto meno. Non sto qui a esaminare in dettaglio perché e come questo sia avvenuto. Sarebbe troppo lungo. Di fatto gli *intellettuali pubblici* sono diventati dei chiacchieroni televisivi, le riviste hanno chiuso, le case editrici hanno cominciato a sfornare paccottiglia per le nuove generazioni dalla bocca troppo buona. Perfino i corsi scolastici e gli esami sono stati drasticamente semplificati. Oggi si può pigliare una laurea triennale con una tesina di 25 pagine. Così, è accaduto che ciascuno dei *Boomer*, neanche più tanto giovani, si è trovato a dover ricominciare a camminare con le proprie gambe. Gestire in proprio (cioè da soli) la ricerca delle informazioni e la loro interpretazione. Gestire in proprio la costruzione e il mantenimento di uno straccio di *visione del mondo*. Tanto per sapere *cosa si vive a fare*.

**24.** Di fronte al venir meno di un comune universo di discorso, i più "deboli" (mi sia permesso questo aggettivo, che nell'intenzione vuol essere di grande simpatia) si sono subito persi per strada. Magari anche

---

<sup>25</sup> Vedi nota 18.

sommersi dalle accidentalità e dalle incombenze, sempre più difficili, della vita quotidiana. Un *riflusso* lento e progressivo che in generale ha significato comunque un impoverimento della partecipazione. I più tenaci, sempre più pochi, hanno invece cercato di concentrarsi sulle questioni più commestibili, quelle più alla loro portata, lasciando da parte gli aspetti più ostici, quelli che avrebbero richiesto competenze e linguaggi specializzati. Direi che – contro Lyotard<sup>26</sup> e la schiera dei post-marxisti postmoderni – sia sopravvenuta un’incapacità generalizzata di produrre *grandi narrazioni* che fossero *appena decenti*<sup>27</sup>, la qual cosa ha assicurato il proliferare delle *piccole narrazioni*, particolaristiche e identitarie, come quelle della cultura *woke*. O quelle dei tanti cespugli della sinistra minoritaria nostrana.

**25.** Avvenne così che, da quella che era sempre stata una galassia, si è dato luogo alla formazione di tanti piccoli micro sistemi – “giochi linguistici” di tipo pragmatico, direbbe il solito Lyotard – sempre più isolati e incommunicabili, sempre più concentrati a cuocere nel proprio brodo. Le idiosincrasie individuali e il progredire delle età anagrafiche hanno fatto il resto. Gruppi di irriducibili, sempre meno numerosi, entro cui ormai si perpetuavano pochi spezzoni di cultura politica, sempre più ripetitivi, sempre meno efficaci a cogliere nel segno i processi e i cambiamenti sociali, e le grandi vicende internazionali. Sempre meno efficaci a indicare prospettive credibili per affrontare la grande trasformazione tecnologica ed economica di fronte alla quale ci troviamo. Ciò ha prodotto anche l’allontanamento dal pensiero scientifico, dalle scienze economico sociali in particolare. Dalle scienze umane. E l’allontanamento dalla filosofia e dai *valori dell’umanesimo*. *Umanesimo*, oltre a democrazia, è un’altra parola che suscita ilarità e compassione nel mio circondario, tutte le volte che la pronuncio. Con l’aggravante del fatto che il pensiero politico ha *comunque* fondamentali risvolti filosofici. La filosofia è nata con la *polis*, ma la *polis* non sta in piedi senza una qualche passabile filosofia politica condivisa.

**26.** Coltivare in proprio anche solo qualche spezzone di discorso approfondito diventava sempre più oneroso, sempre meno remunerativo. E così è venuto il momento in cui ci siamo arresi. Siamo diventati tutti

---

<sup>26</sup> Cfr. Lyotard 1979. Lyotard è un filosofo post-strutturalista e postmodernista.

<sup>27</sup> Il problema non è se le narrazioni siano piccole o grandi, bensì se siano *giuste* o *sbagliate*. Siccome Lyotard è un *relativista*, guarda soltanto alla dimensione delle narrazioni (grandi o piccole) e non al loro contenuto.

*ritualisti* nel senso di R. K. Merton. Coloro cioè che, essendo ormai del tutto impossibilitati nei mezzi, continuano inutilmente a vagheggiare i vecchi fini. Si pensi, ad esempio, al degrado subito dal dibattito nel campo delle *scienze dell'educazione*. Che pure è un campo che coinvolge innumerevoli professionisti, dotati di un certo livello di istruzione, nelle scuole di ogni livello. La *qualità scadente della istruzione* che trasmettiamo alle giovani generazioni è allarmante, ma nessuno si preoccupa. Neanche le giovani generazioni stesse. Tutti contenti.

**27.** All'appartenenza viva a un Mondo – la cultura politica della sinistra funzionava proprio come un Mondo demartiniano – con tutte le sue variegate sfaccettature, è così succeduta la coltivazione di costellazioni di *identità rituali*, rigide, impermeabili a ogni cambiamento. Lasch parlerebbe di *Io minimo*<sup>28</sup>. Che queste identità siano confinate in *piccoli gruppi* di irriducibili (destinati a sciogliersi solo con la sopravvenuta inabilità dei singoli appartenenti) oppure confinate entro la soggettività di singoli *cani sciolti*. Finché c'era un Mondo, era facile partecipare, discutere, scegliere tra le diverse alternative, magari anche cambiare posizione, ingenuamente anche infinite volte. Venuto meno il Mondo, l'economia del cambiamento non poteva più funzionare. Cambiare prospettiva *da soli*<sup>29</sup> era diventato sempre più oneroso, sempre più difficile. Non restava che rinchiudersi in una sorta di Fortezza dei Tartari. Ormai si costruiscono solo più cinte difensive, fortificazioni per difendere quelle quattro idee in croce che qualcuno ancora conserva gelosamente. *Cimeli* di un passato che una volta era stato vivo ma che ora è poco più che ridotto a un fossile museale. In generale, possiamo dire che alle elaborazioni complesse delle analisi e dei punti di vista che erano propri di un Mondo, è subentrato il *fai da te* individualizzato e, soprattutto, disperato. È subentrata la *presunzione autoreferenziale* di albergare e mantenere un residuo di cultura politica senza un autentico confronto, senza elaborazione, senza pubblico discorso, ma semplicemente *sventolando una bandierina*.

**28.** Se qualcuno poi cerca faticosamente di mantenere qualche standard culturale appena un po' più elevato, magari affine a quei Maestri cui pure si era ispirato in passato, oppure se cerca di armeggiare con qualche forma di pensiero meno semplicistico, un po' più articolato, op-

---

<sup>28</sup> Cfr. Lasch 1985.

<sup>29</sup> Mi riferisco qui allo studio di Robert Putnam *Bowling Alone*. Cfr. Putnam 2000.




pure se cerca di tenersi aggiornato al panorama culturale internazionale, ebbene costui sollecita e suscita, nel circondario, l'incredulità e poi le immediate *diffidenze*. E talvolta *aperte ostilità*. Financo *aggressività*. L'Io minimo, oggi così diffuso, non può che produrre il *rancore* contro i diversi. Perché l'*appiattimento* cui siamo soggetti è una cosa che si deve consumare tutti insieme. Chi non si appiattisce come tutti, è decisamente un provocatore. Mal comune, mezzo gaudio. Sono reazioni in fin dei conti comprensibili, sebbene non giustificabili. Non si hanno ormai più gli strumenti per capire ciò che appena si distanzia dal senso comune. Costui sta *dalla mia parte* oppure è *contro di me*? Devo dargli ragione o devo dargli torto? Nel dubbio, è sempre meglio tenersi alla larga, meglio *bannare* senza esitazione. L'Io minimo è implacabile.

**29.** Quando vengono progressivamente meno i *criteri di valutazione* in termini di cultura politica, cioè criteri legati a un *comune universo di discorso*, a un universo di principi e valori, a un'enciclopedia di concetti condivisi, a un Mondo, come si diceva poc'anzi, allora si fa strada con prepotenza la logica *realistica* dell'*amico/ nemico*. Quella che è piaciuta tanto a certi nostri marxisti post-marxisti. Che hanno mollato Karl per avere in cambio l'altro Carl. Non contano più le idee, bensì i rapporti tra le persone. Si passa, ahimè, come dice Lyotard, dalla *semantica* alla *pragmatica*. La tendenza allora è quella a costituire piccole consorterie di sodali, che *discutono di niente* al proprio interno, ma che sono convinti di avere alcune comuni *idee-bandiera*, alcuni *vessilli simbolici* da sventolare, qualche vecchia canzone da ascoltare, qualche rito periodico da compiere. Qualche causa assurda da sostenere. Appunto, cose come i "giochi linguistici" e le "piccole narrazioni" di Lyotard. Da brandire contro tutto il resto del mondo. Soprattutto da brandire contro i *concorrenti interni* alla sinistra stessa. Il che avviene oggi ancora esattamente come nella vecchia Unione sovietica. Il capitalismo poteva anche aspettare, ma quello che dovevi combattere, e *far fuori* subito, era il tuo immediato concorrente interno. Al di sotto degli striminziti e spesso assurdi vessilli simbolici, se si va a ben guardare, spesso ci sono soltanto *piccoli interessi di bottega*. Occupare qualche posto nella pletora di piccole organizzazioni che non contano più nulla, piazzare gente della tua *lobby* negli incarichi e organismi dirigenti, far venire qualcuno dei tuoi a tenere una conferenza da fuori, o a presentare un libro, mandare qualche *post* su Facebook per intrattenere la tua cerchia, rilasciare qualche intervista a nome della tua organizzazio-

ne, fare delle cene per raccogliere fondi, farsi invitare a tenere qualche pubblico dibattito. In tutto questo attivismo da amico/ nemico, accade così inevitabilmente che il famoso *merito*, tanto blaterato in teoria quanto sempre ignorato in pratica, vada a farsi benedire e si generi quella caratteristica *selezione degli incapaci*, così tipica ormai ad ogni livello delle organizzazioni superstiti del popolo della sinistra. *Deriva culturale* e *selezione degli incapaci* sono un miscuglio tossico che caratterizza sempre più il *panorama tardo* della fine di questo Mondo.

**30.** Spero di avere adeguatamente motivato che un *Occidente senza pensiero*<sup>30</sup>, l'argomento del mio precedente saggio, non è solo un vezzo intellettualistico. O un argomento salottiero di moda. È piuttosto qualcosa che ha riguardato da vicino le nostre vite, quel che eravamo e quel che siamo purtroppo diventati. E che determina oggi la chiusura delle nostre prospettive e delle nostre speranze rispetto al futuro. Per noi e per quelli che verranno (anche se a costoro la cosa sembra davvero poco importare!). Si tratta di una *deiezione* nella quale siamo scivolati, senza neppure accorgercene. Senza neppure gridare. Senza neppure invocare aiuto. Semplicemente perché stavamo precipitando tutti nella stessa direzione, e ci sembrava allora una cosa del tutto normale.

In questo saggio mi sono occupato soprattutto del Mondo che ho conosciuto meglio, quello dei *Boomer* di ieri e di oggi. Se questo è però il quadro della *deriva della cultura politica* nell'ambito dei *Boomer* – cioè, quella generazione ancor vivente che nel contesto della propria formazione ha avuto le maggiori iniezioni di cultura politica – ci si può seriamente domandare allora *quale sia la situazione presso le generazioni successive*. Su questo argomento ho avuto qui solo il modo di fornire qualche *flash* estemporaneo. Magari tornerò sull'argomento. Qualche tempo fa mi sono ampiamente occupato della questione<sup>31</sup> e posso dire che, in merito, è ormai disponibile una vasta letteratura e che questa non è delle più confortanti. Peraltro, basta guardarsi intorno. 

---

<sup>30</sup> Vedi la nota n. 2.

<sup>31</sup> Ho, da tempo, un saggio in sospeso su questo argomento. Non ho grandi incentivi a completarlo.

## Opere citate

1983 Anderson, Benedict, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London. Tr. it.: *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996.

2021 Couturier, Brice, *OK Millenials! Puritanisme, victimization, identitarism, censure. L'enquête d'un baby-boomer sur les mythes de la génération "woke"*, Éditions de l'Observatoire, Paris.

1984 Lasch, Christopher, *The Minimal Self. Psychic Survival in Troubled Times*, Norton, New York. Tr. it.: *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano, 1985.

1979 Lyotard, Jean-François, *La condition postmoderne*, Les Éditions de Minuit, Paris. Tr. it.: *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981.

1952 Mannheim, Karl, *The Sociological Problem of Generations*, in Mannheim, Karl (a cura di), *Essays on Sociology of Knowledge*, Routledge and Kegan Paul, London. [1923]

2000 Putnam, Robert D., Bowling Alone. *The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York. Tr. it.: *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna, 2004.

2017 Ricolfi, Luca, *Sinistra e popolo. Il conflitto politico nell'era dei populismi*, Longanesi, Milano.

2019 Ricolfi, Luca, *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano.

2022 Ricolfi, Luca, *La mutazione. Come le idee di sinistra sono migrate a destra*, Rizzoli, Milano.

1969 Riesman, David & Glazer, Nathan & Denney, Reuel, *The Lonely Crowd*, Yale University Press, New Haven and London. Tr. it.: *La folla solitaria*, Il Mulino, Bologna, 1999. [1950]

2012 Rinaldi, Giuseppe, "La fine del mondo. Crisi e storicità in Ernesto De Martino", in *Anima e Terra*, n. 2, ottobre, pp. 133-157.

2025 Schiavone, Aldo, *Occidente senza pensiero*, Il Mulino, Bologna.